

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | | | |
|------------------|--------------|--------------|-------------|
| | Un anno | Sei mesi | Tre mesi |
| ROMA E PROVINCIE | sc. 4 | sc. 3 | sc. 1 |
| FUORI STATO | fr. 24 c. 60 | fr. 12 c. 30 | fr. 6 c. 15 |

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di *Ab. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.*

PROVINCIE, dai principali librai:
 REGNO SARDO { *Torino*, da *Graini e Fiore*
Genova, da *Giov. Grondona*
 TOSCANA, da *Vicusseux*
 DUCATO DI MODENA, da *Vincenzi e Rossi*
 REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da *Luigi Padoa*.

Parigi e Francia, all'ufficio del *Galvani's Messenger*
Marselle, a *Madame Gamoin Veuve, Libraire, Rue Canabière, N. 6.*
Londra e Inghilterra, alla *Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street*
Lugano, *Tipografia della Svizzera Italiana.*

Ginevra, presso *Cherbuliez*
Germania - Tubinga, da *Franz Fues.*
Lipsia, presso *Tauschnitz*
Francforte alla *Libreria di Andreà*
Madrid e Spagna, alla *Libreria Monnier*,
Bruxelles e Belgio, presso *Vahlen e Comp.*

ANNUNZI

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni " 2
 per linea di colonna.
 Indirizzo: Alle Libreria di *Alessandro Natali*
 Carte, denari ed altro, franco di posta.
 Numeri separati si danno a *Bajo's* per ogni foglio.

SOMMARIO

Amministrazione Civile. — Stampa periodica. — *Bullettino della Capitale e delle Provincie.* — Roma, Rieti, Tolentino, Ripatransone, Ancona, Osimo, Rimini, Cesena, Faenza, Bologna, — *Bullettino degli Stati Italiani.* — Toscana. Ducato di Lucca. Regno delle Due Sicilie. — *Polemica.* — Risposta al giornale *Dev Debats* del 23 agosto. Dichiarazione della Corporazione de' *Facchini di Ripagrande.*

AMMINISTRAZIONE CIVILE

Sulla Stampa Periodica

Io sono tentato, col beneplacito de' Signori della Censura, *quos honoris causa nomino*, di parlare appunto di questa nostra venerata, ma non sempre piacevole, maestra. A' censori gratitudine e riverenza, perchè pazienti e rassegnati si sottopongono al tormento che diamo loro ogni giorno, costringendoli a leggere tante nostre ciancie con molta perdita del prezioso loro tempo. Bravissima gente tutta, e lo dico di cuore, alla quale dobbiamo accostarci chinando il capo e la schiena. E pure.... Ma brav' uomo, e degno de' nostri ringraziamenti, è anche il dentista, che ci cava, con man perita, per nostro bene, un dente guasto; e nondimeno, per verità, non ci dà gran piacere.

Io non so, se alcuno de' riverenti signori, de' quali col capo scoperto qui parlo, è mai passato per man di dentista. Io (ben è vero che ciò fu una sola volta) ci sono passato; e perchè ci son passato, ho spesso domandato a me medesimo, se non sarebbe stato bene trovare il modo, invece di cavare il dente che duole con cane, con chiave inglese, o con non so quale altro ferro od argomente, trovare qualche vecchio o nuovo ingegno che lasciasse alla bocca tutti gl' istrumenti della masticazione; o il non trovare anche nulla, e tollerarsi in pace quel pò di dolore, più presto che togliere, a una a una, le sue trentadue colonne a' propilei della gola.

Ma spazziamo un momento il terren nostro dall'ingombro delle metafore. Quel ch'io pensi della Censura, l'ho anzi stampato, non troppo badando a' clamori che mi tirava dietro stampandolo (perchè io son fatto così: i clamori mi dan poco fastidio) — Certe leggi di Censura preventiva non spaventano me tanto come spaventano altri — Chi vorrà lasciar che si stampino, e vadano attorno per ogni specie di mani, riservandosi il punirli dopo stampati, a male già, per solito, divenuto insanabile, o poco meno, scritti perniciosi contra il buon costume, contra le religioni ereditate dagli avi, contra a' privati cittadini.... od altri scritti eccitanti a perturbazione e guerre civili, o danti giusto motivo a vicini o lontani di venirci a casa come invasori? Certo io no. Forse avrò torto, ma della libertà di far ciò non me ne curo. Sono di quelle libertà, che desidererei pe' nemici del mio paese se, ove fosse pur lecito di desiderare a chicchessia quel che non è bene — di quelle libertà, di fatto ma non di dritto, che i buoni sacrificano volentieri, ma domandanti, sull'ara della pubblica utilità, spogliandosene interamente, perchè sanno che, prima di rinunziarvi per patto di comune umano consorzio, han dovuto rinunziarvi senza patto, e senza comando di legge, per forza di ragione — di quelle libertà, che i cattivi, se non se ne spogliano volentieri è da farnelli spogliare per forza, giacchè non ha da esser lecito ad alcuno il far cosa di pubblico, o di privato altrui danno, per solo amore di soddisfazione propria. Ma da ciò non discende, che di tutte le libertà della parola scritta e stampata, possibilmente vantaggiose alla comunità, al principato, ed agli, comechè più o meno spiacenti o dannose a qualcuno, ma col danno assai minore del vantaggio e non ingiusto, volentieri ami spogliarmi; od ami che la legge me ne spogli a suo dettato ed arbitrio.

La legge è una valente gentildonna, la quale vuol quel ch'è il bene, e quel ch'è il meglio, o quel ch'è men male, quando con qualche male non è dato evitarlo. E, se qualche volta s'accorge che, per non averci badato, il contrario di ciò ella è sembrata volere, è tal gentildonna da non aver difficoltà di disdirsi.

Eccoci al caso. La legge permette il trattare la storia contemporanea ne' giornali politici, e il discorrere le materie dello stato. Deputa però censori, i quali veggan

prima, se quel che se ne vuol discorrere urta in qualcuno di que' molti inconvenienti che Ella stessa molto diligentemente enumera. E i censori, deputati a Giudici, son ottima gente che, amministrando le larghezze di essa legge con direzione ed equità, assai cose lascian dire e stampare colidianamente de' fatti esterni, toccanti tale o tale altro potentato amico o nemico, e de' fatti interni, accadenti o prossimi ad accadere per opera di Principe, o de' suoi mandatarii, quando ancora quel che se ne dice e se ne stampa non è a piena ed assoluta lode, ma con qualche osservazione rispettosa fatta con animo di mostrare, o che non tutto è bene, o che molto si poteva far meglio, o che alcuna parte vuol esser modificata o comunque corretta. Ed esse concedono a quando a quando che osservazioni critiche si avventurino sul proposito d'alcune persone messe in impiego, in quel che all'impiego stesso è riferibile. Accade però qualche volta, che pur nasce in essi paura e scrupolo. E dubitano d'interpretar male, e d' eccedere in indulgenza. Ed allora non danno più le stesse facilità. Lo scrittore allora non ha larghi i gomiti. Di certe cose non si vuol ch'ei parli in alcun modo. Altre non si vogliono che lodate. D'altre non si concede, se non il censurarle a metà e tanto indirettamente da far che tre quarti de' lettori non intendano. Or questo io dico non esser bene, e lo dico, non ai censori, i quali, infine, avendo assunto un molto geloso incarico, unicamente raccomandato alla lor fede e coscienza, sono scusabili se non si possono difendere dagli scrupoli, e se a certi dubbi alle volte dan più valore di quel che altri forse darebbero, e si tengano per amor di pace a dottrina di tuziorismo. Perchè infine debbono essi rispondere a chi ha dato loro in guardia la legge, e l'udire i rimbrotti del sommo mandante non può non dispiacere, e non invogliare perciò al cercar d'evitarli mettendosi più presto dal lato della severità, che da quello delle agevolezze. Lo dico alla legge, la quale, se pur mi si acconsente il dirlo, vorrebbe in questo esser fatta più esplicita, più larga; e so che mi si acconsente guardando all'ultimo Editto di Monsignor Morandi, a certe promesse in esso contenute, ed alla interpretazione che tutti gli abbiamo dato.

Stringerò in breve la somma del discorso: e affermerò in prima che, in siffatte materie, come in cento altre, le mezze misure e i misteri non valgon nulla. Su certi articoli bisogna dire a dirittura — di questo non voglio che si parli colla stampa, o per essere più di ciò, stabilisco che su questo i censori tengano sommanente stretta la mano, e tirino a se la briglia — Tali sono gli articoli del genere che ricordava di sopra. Sconcezze contro la morale. Ingiurie contro a Tizio od a Caio, e investigazioni intorno alla vita privata di tale o di tale altro, che ognuno deve aver dritto di mantenere indenne dalla berlina della stampa, specie di pena pubblica la qual per vero è intolleranda cosa che s'abbia da stimare nel dritto del primo che lo voglia, l'ingiglierla. Pubblicazioni che offendono e turbano il credere religioso in tutte le sue manifestazioni legali, e sancite dall'autorità competente. Scritti che veramente ed evidentemente han per fine, e per naturale loro effetto il perturbare lo stato, spingendo a rivolta contro all'ordine stabilito e ad illegalità. Altri scritti contro a ragione che sian tali da somministrar motivo legittimo agli esterni d' assalire con guerra perchè ingiustamente infamati, o villanamente insultati. Ma, fuori di ciò io vorrei la legge di libertà ampiamente dilatata, e gli scrupoli aboliti per sempre come inopportuni ed indebiti. Ma, in argomento di tanta importanza, giova procedere piuttosto con ragioni che per desiderii. Dunque ragioniamo.

La legge di libertà che piacerebbero ampliata, in parte riguarda lo scrivere delle cose e persone pubbliche, perciò che spetta l'interno reggimento dello stato, in parte delle cose e persone pubbliche, per ciò che spetta il di fuori; e, poichè l'una delle due cose non è da confondere coll'altra, discorriamo di tutte e due separatamente, cominciando dalla prima.

Or, io domando quanto a questa, è egli utile al principe ed allo stato, che per esempio, delle cose pubbliche interne la stampa parli, per voce di giornali politici, con un' onesta ma generosa libertà, chiamando così male il male, come bene il bene, e avvisando, censurando, consigliando, facendo conoscere quello in che si crede sbagliato, o quell' altro in che si stima possibile od anche facile il propor meglio di ciò che si fece, insomma sot-

toponendo a equo giudizio non sole le cose da operarsi, ma eziandio le già operate? E rispondo che sì, per buone ragioni che già da molti sono state dette, ma che qui giova compendiosamente ripetere.

E, innanzi tratto non mi si opponga quel che mi sono udito alle volte opporre, mentre io difendeva in conversazione questa tesi; ed è che noi non siamo un governo popolare, ma monarchico, ma ecclesiastico, ma pontificio, ma tale perciò, al quale non sono applicabili le regole de' governi-popoli e, come oggi si chiamano, costituzionali. Ciò è uscir fuori di tuono, e non ha che far colla questione. La stampa libera, dentro i termini ch'io intendo, non è l'esercizio d'una potestà più o meno imperante, la quale limiti la potestà del Principe. La potestà del Principe, per questa giunta, resta così assoluta come già era. Solo essa potestà s'è data, colla stampa qual io l'intendo, una pubblica consigliera ed avvisatrice a fin di bene suo e de' sudditi, e se ne ha una similitudine a' tempi classici degli assolutismi, e delle monarchie pure, nella carica del buffone di Corte (la gravità degli odierni giornalisti mi perdoni il confronto), le cui verità spesso assai crude, e liberamente pronunziate ad alta voce e spesso innanzi al popolo, non però non si tolleravano in pace, e non si tenevano utili, anzi necessarie alla causa della giustizia. La stampa allora non c'era, non c'erano i giornali, ma si suppliva con questo mezzo al bisogno istintivamente sentito d'aver qualche ora di dar franchigia alla parola monitrice e censoria. Il pazzo di corte aveva, egli è vero, usanza, e quasi obbligo di vestire la censura o l'avviso, d'una veste di mezza follia, che nè pur era saviezza, in maschera; ma non s'era severi nel giudicare se la veste era qualche volta lasciata a casa, e la verità appariva troppo nuda; e in ogni caso, l'impunità era assicurata da ogni principe che non fosse un tiranno. E lasciando stare questo esempio, forse ingiurioso, io vo fino a dire che appunto i governi monarchici, assai più de' costituzionali, han bisogno di stampe onestamente libere, perchè, infine, in questi ultimi, abbondano i mezzi moderatori de' volontari od involontarij abusi, ed abbondano le vie per arrivare a correggere gli sbagli, che, come uomini, fanno, non radamente, anche i re, e que' ch'essi scelgono ajutori loro; ma, nelle monarchie pure, poco o nulla essendo che temperi la somma potestà, niente può essere immaginato di meno avverso alla natura di quelle maniere di governo (se non sian tirannidi), e che pure apporti qualche riparo a tutto che nell'esercizio di esso è fragilità umana, come il dritto di stampa sufficientemente franca. Laonde un Principe, assoluto quanto si voglia e per qualunque titolo si voglia s'egli è realmente amico del giusto, del vero, e dell'utile comune, niente può far di meglio che concederla, e gelosamente mantenerne la libertà. In che, certo, egli deve alla dignità propria, che però della sacra sua persona e volontà si parli sempre con rispetto e con riverenza — che, niente mai, di quel ch'è redarguito, s'attribuisca ad altro se non a comune fallibilità umana, o ad inganno sofferto per altrui colpa non facilmente evitabile — che infine, l'invulnerabilità naturale del trono resti indenne ed intemerata; ma tutti sanno che, appunto è negli usi odierni il non mai dirigere alla persona stessa del sovrano le critiche e le parole di ammonimento, comechè umile. Non si parla che di governo, persona morale e collettiva, dove il Sovrano, anche assoluto ed autocrate se fa il male, si considera come tratto in errore dagli altri. Perchè per essere autocrate ed assoluto, non egli immediatamente, co' propri occhi, può vedere ed esaminar tutto; ma patisce la legge di preordinare quel che vuole prendendo da altri informazione, e valendosi degli altrui studi, e delle suggestioni altrui. E s'egli stesso sceglie questi ajutori, scegliendoli anche male, è men censurabile in ciò di chicchessia, posto che collocato a quel modo ch'egli è, men gli riesce facile che a ogni altro il ben conoscere gli uomini. Donde si trae ch'egli ha necessariamente i privilegi d'un pupillo che non può ingannarsi a suo danno, e gli errori del quale sono debito de' tutori: ma si trae non meno ch'egli, anche per questo, ha bisogno di mezzi straordinari a esser salvato dagli errori ne' quale, per le ragioni testè dette, può contro volontà incorrere. E con ciò si ritorna a quel che dicevamo in principio. La stampa libera bene amministrata è il più semplice, il più efficace, il più inoffensivo di questi mezzi, come del resto una gran parte d'Europa a quest'ora ha generalmente riconosciuto senza più controversia.

